

# MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



11

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017  
21 mar / 20 giu 2020 - Anno IV - n. 11 - €7,50



Come fermammo  
la peste  
del 1691

La via Nazionale di  
Matera fra urbanistica  
e patrimonio scomparso

Frantoi, fornaci  
e calcare  
del passato

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito [www.rivistamathera.it](http://www.rivistamathera.it) potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

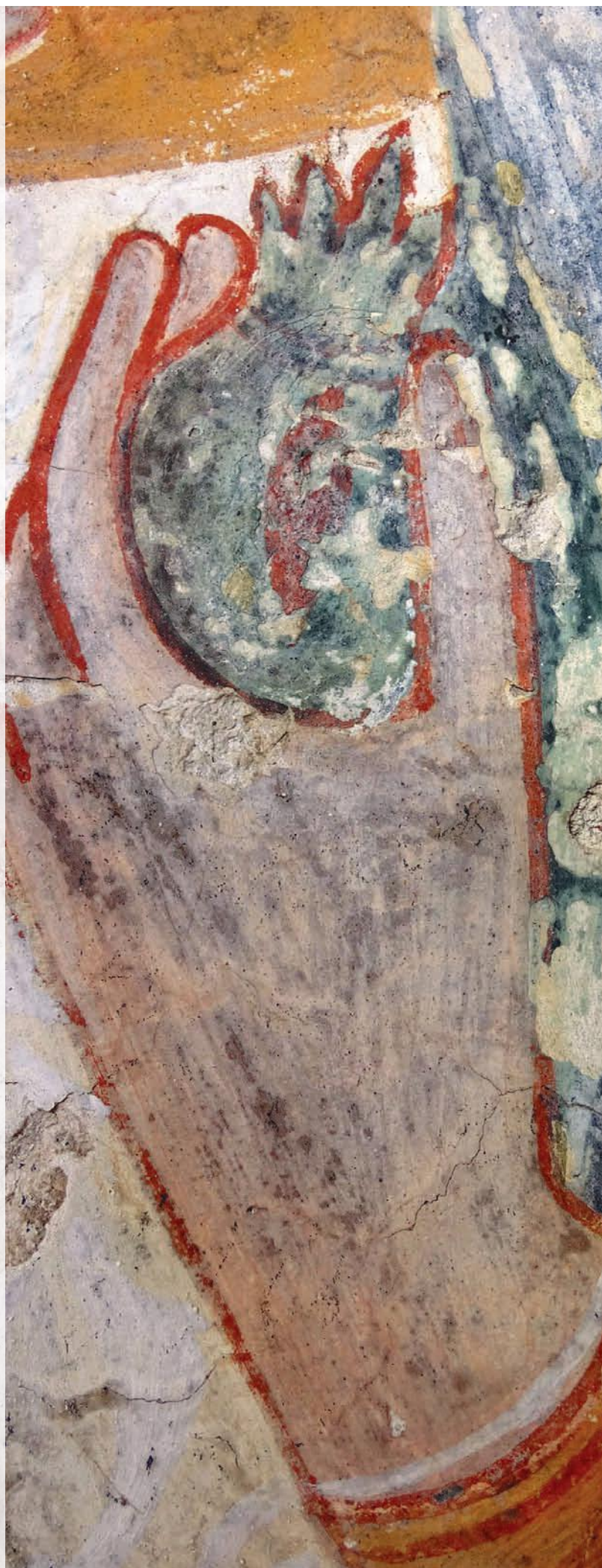
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

[editore@rivistamathera.it](mailto:editore@rivistamathera.it)

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Lionetti G., Pelosi M., Le antiche fornaci per la produzione di tegole e mattoni, in "MATHERA", anno IV n. 11, del 21 marzo 2020, Antros, Matera, pp. 26-33.



# MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

## Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno IV n.11 Periodo 21 marzo - 20 giugno 2020

In distribuzione dal 21 marzo 2020

Il prossimo numero uscirà il 21 giugno 2020

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

## Editore

● Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

## Direttore responsabile

Pasquale Doria

## Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Anna Tamburrino, Valentina Zattoni.

## Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Donato Cascione, Sabrina Centonze, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo.

## Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

## Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

## Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

## Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

## Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

### Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

## Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

**Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.**

**Le biografie di tutti gli autori sono su:**

**www.rivistamathera.it**

**Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.**



# SOMMARIO

## ARTICOLI

- 7** **Editoriale - Perché ci ricorderemo di questo numero**  
*di Pasquale Doria*
- 8** **Come fermammo l'epidemia di peste del 1691 nel Barese**  
*di Sergio Natale Maglio*
- 16** **Le calcare per la produzione della calce nel Materano**  
*di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi*
- 26** **Le antiche fornaci per la produzione di tegole e mattoni**  
*di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi*
- 34** **Frantoio di Età Lucana unicum nel bacino mediterraneo**  
*di Pasquale Doria*
- 38** **L'iconografia della Madonna che allatta nelle chiese rupestri di Matera**  
*di Domenico Caragnano*
- 44** **La via Nazionale di Matera**  
*di Enrico Lamacchia*
- 58** **Appendice - Parrocchia di S. Paolo a Villa Longo «Anche noi costruiamo la storia»**  
*di don Nicola Colagrande*
- 60** **Alessandro conte normanno di Matera**  
*di Franco Dell'Aquila*
- 66** **Appendice - L'iscrizione di fondazione di Santa Maria la Grande di Laterza**  
*di Roberto Caprara*
- 72** **Il nuovo monastero dell'Annunziata**  
*di Salvatore Longo*
- 82** **La piccola cappella rupestre di contrada Ofra**  
*di Raffaele Paolicelli*
- 86** **Appendice - Esempi pugliesi di chiese rupestri realizzate in cavità preesistenti**  
*di Franco Dell'Aquila*
- 88** **La capra, regina delle gravine**  
*di Giuseppe Gambetta*
- 98** **Approfondimento - Demonizzazione della capra**  
*di Giuseppe Gambetta*
- 102** **Le antiche porte di accesso a Montepeloso**  
*di Leonardo Zienna*
- 105** **Nicola Morelli, eclettico artista materano del Novecento**  
*di Giovanni Ricciardi*
- 114** **Appendice - Le monete disegnate da Nicola Morelli per lo Stato della Città del Vaticano**  
*di Giovanni Ricciardi*
- 118** **Approfondimento - La mia amicizia con Nicola Morelli, "il colonnello"**  
*di Nino Vinciguerra*

## RUBRICHE

- 121** **Grafi e Graffi**  
L'esaltazione della croce e del Tabernacolo nei graffiti della cappella di contrada Ofra a Matera  
*di Sabrina Centonze*
- 127** **La penna nella roccia**  
Una montagna nella gravina  
*di Mario Montemurro*
- 130** **Radici**  
La scilla di mare: spettacolo in due atti  
*di Giuseppe Gambetta*
- 136** **L'arca di Noè**  
Fianerola o Luscengola  
*di Gianfranco Lionetti*
- 138** **C'era una volta**  
Angelo Sardone (*Z' Cumbeér l'Am'r'cheén*)  
*di Raffaele Natale*
- 143** **Voce di Popolo**  
Dialogo con i muli fra versi ed espressioni dialettali  
*di Nunzio Gabriele Chiancone*
- 146** **Verba Volant**  
Evanescenza e saldezza  
Il ricorso al dialetto nel lessico della quotidianità  
*di Emanuele Giordano*
- 152** **Scripta Manent**  
La Vita agli Inferi  
*estratti di Nicola Morelli*
- 157** **Echi Contadini**  
La donna nel mondo contadino: serve ma anche padrona  
*di Donato Cascione*
- 161** **Piccole tracce, grandi storie**  
I gladiatori di Venosa  
*di Francesco Foschino*
- 168** **Ars nova**  
Angelo Raffaele Pentasuglia  
*di Francesco Pentasuglia*
- 172** **Il Racconto**  
Benito l'emigrante e la "spagnola"  
*di Nicola Rizzi*

### In copertina:

Matera, particolare della Madonna delle Grazie presso la chiesa del Cristo Crocifisso alla Gravina (foto R. Paolicelli).

### A pagina 3:

Infiorescenze della scilla marittima (*Charybdis pancratium*, foto G. Gambetta).

# Le antiche fornaci per la produzione di tegole e mattoni

di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi

**L**e tegole, i coppi per le grondaie, i coprigiunti per il colmo del tetto, i pluviali, i mattoni per i pavimenti e per le terrazze, i mattoni per erigere le murature, i contenitori di varia forma sono manufatti in terracotta la cui materia prima è l'argilla. La fig. 1 mostra la stretta relazione fra le risorse geologiche e i manufatti, rappresentati, nel caso specifico, dagli affascinanti calanchi di Aliano e dalle tegole che ricoprono i tetti delle case del centro storico.

## Le argille

Le argille sono sedimenti di origine marina risalenti al pleistocene inferiore. Nella fig. 2 è ritratta la fiumara argillosa del Bradano, in località Rifeccia, nella zona a monte dell'invaso di San Giuliano. Nella fig. 3 l'argilla è rappresentata dai calanchi della campagna fra Aliano ed Alianello Nuova contraddistinti dalle tipiche forme di erosione e dalla scarsa copertura vegetale a graminacee e sclerofille. Le nostre argille, definite subappennine, si mostrano di colore azzurrognolo-grigiastro con strati più chiari in superficie. Al loro interno, in varie località, si possono riscontrare testimonianze fossili di organismi animali e vegetali fra le quali ricordiamo lo sventurato cetaceo rinvenuto presso lo Iazzo Porcari il 27 dicembre del 2000 e i calchi di pesci di varie specie recuperati nello stesso contesto (Lionetti 2018, pp. 66-73).



Fig. 1 - Calanchi di Aliano visti dal centro storico (foto G. Lionetti)

Le cave per il prelievo dell'argilla nel territorio materano sono pertinenze di stabilimenti industriali in parte dismessi. In località Sugarrone - alterazione di *sgarrone* termine equivalente a *fosso* o *vallone* - a ridosso di Pozzo Misseo, sono collocate le cave della fabbrica di laterizi della ditta Manicone & Fragasso; a Serritello la Valle quelle della fabbrica di mattoni Annunziata; tra Ciccolocane e Venusio le cave annesse allo stabilimento Valdadige; poco più a Ovest quelle per il vecchio cementificio di Venusio; tra Torre Spagnola e Monte Grosso sono ubicate infine le grandi cave del nuovo cementificio di contrada Trasanello. Nella fig. 4a si osserva una profonda cava gradonata ubicata presso Grassano Scalo mentre nella 4b la cava d'argilla dell'attuale cementificio materano.

## Prelievo e trattamento dell'argilla

L'argilla veniva raccolta in scaglie e prelevata direttamente dai fianchi delle colline, a breve distanza dalle fornaci. Prima di sottoporla ai necessari trattamenti che precedono la cottura veniva accumulata presso la fornace e lasciata a 'riposare' per qualche mese, successivamente la si metteva a bagno in appositi tini per liberarla di ogni genere di incluso galleggiante, soprattutto da quelli di origine vegetale quali radici e frustoli di legno. Il successivo "lavaggio" avveniva rimescolandola fino a trasformarla in



Fig. 2 - Fiumara argillosa del Bradano in località Rifeccia (foto G. Lionetti)



Fig. 3 - Paesaggio argilloso fra Aliano e Alianello Nuova (foto G. Lionetti)

una massa liquida che lentamente si sedimentava. A questa fase seguiva quella della “filtratura” che si effettuava con un setaccio per eliminare sassolini, gusci di molluschi e altri corpi estranei quindi si attendeva che smaltisse l’acqua in eccesso per sottoporla, in seguito, alla ‘manipolazione’. Quest’ultimo trattamento aveva lo scopo di liberare l’impasto da eventuali sacche di aria.

Terminate tali operazioni l’argilla era pronta per le produzioni. Nel caso in cui fosse destinata alla realizzazione di mattoni, per sagomarla si utilizzavano apposite formelle in legno. I manufatti venivano poi messi ad asciugare in un ambiente ventilato coperto da una tettoia. Quando la maggior parte dell’acqua era evaporata si eseguiva la cottura ad una temperatura compresa tra i 900 e i 960°C in funzione degli oggetti da cuocere.

### Terrecotte e archeologia

L’uso dell’argilla è antico. La cosiddetta Venere di Dolni Vestonice (Moravia; fig. 5), alta circa 11 cm, in terracotta, fu modellata fra 30000 e 25000 anni fa e testimonia una buona abilità dell’uomo del paleolitico superiore nel manipolare l’argilla.

L’uso massiccio della creta è un fenomeno che attiene al neolitico: con l’avvento dell’economia produttiva, fondata sull’agricoltura e sulla pastorizia, l’uomo ebbe maggiore necessità di contenitori per la conservazione delle derrate alimentari e per la loro cottura. I principali prodotti alimentari di quel tempo consistevano in cereali, legumi e latte cioè solidi di granulometria ridotta e liquidi.

Le ceramiche, fin dalla loro comparsa, si differenziavano per la morfologia, il tipo di argilla usata - che poteva contenere inclusi silicei - e per le decorazioni. I prodotti ceramici, per gli archeologi, sono talmente importanti da essere considerati come fossili guida nella scansione cronologica. La fig. 6 illustra ceramiche neolitiche con decorazione graffita rinvenute da Domenico Ridola nella Grotta dei Pipistrelli in agro di Matera.

### Le fornaci

La più antica fornace del territorio materano fu rinvenuta nel villaggio neolitico di Trasano (Guilaine-Cremonesi 1988). Di essa si è conservata la base e parte dell’alzato terminante con una cupola. È costituita da argilla concotta, ha un diametro di circa 80 cm ed è munita di una conca esterna rivestita di frammenti ceramici probabilmente destinata alla conservazione delle braci. È collocata nel giardino del Museo Nazionale “Domenico Ridola” dove, purtroppo, subisce tutte le avversità climatiche. La fig. 7 mostra una fornace simile ricostruita sperimentalmente.

A proposito dell’uso dell’argilla per la produzione vascolare, non è fuori luogo ricordare in questa sede il rinvenimento di una serie di pozzetti, probabilmente deputati alla decantazione delle argille [Bianco 1976, p. 48], rinvenuti da Domenico Ridola nel 1912 e altri simili segnalati da Ugo Rellini (scavi 1918) nel villaggio neolitico di Murgia Timone. Si tratta di pozzetti contigui di differente diametro e profondità scavati nella calcarenite.



Fig. 4a - Cava gradonata ubicata presso Grassano Scalo (foto G. Lionetti)



Fig. 4b - Cava d'argilla dell'attuale cementificio materano in contrada Torre Spagnola - Cilivestri (foto G. Lionetti)

Alcuni di essi risultavano connessi tramite un foro per il passaggio dell'acqua (Ridola 1926, pp. 21-22).

Una fornace dell'età del bronzo, del diametro di 2,70 m, fu ritrovata negli anni Novanta del secolo scorso durante i lavori di realizzazione di un metanodotto su una collina della destra Bradano, in contrada Garzone del Comune di Irsina (Canosa 1994). Il reperto fu lasciato sul luogo del rinvenimento soggetto alle lavorazioni agricole e all'erosione.

Le fornaci preistoriche, come quelle a cui si è fatto cenno, servivano prevalentemente per la cottura dei vasi.

A Murgecchia, in una delle grotte del complesso rupestre afferente alla chiesa di Madonna delle Vergini, si trova la base di una fornace dell'età del ferro (figg. 8 e 9). È collocata in una nicchia scavata nella calcarenite e consta di differenti piani di cottura sovrapposti rivestiti da frammenti di ceramica ad impasto. In un'altra nicchia pertinente ad una grande cavità artefatta, nel corso di alcuni saggi di scavo risalenti agli anni Novanta dello scorso secolo, vennero alla luce un grande vaso e una superficie lastricata con scaglie calcaree, coeve alla fornace.

Con la colonizzazione greca compaiono un po' ovunque monumentali fornaci destinate alla cottura di recipienti in terracotta, di laterizi di vario genere come tegole per la copertura dei tetti e per la realizzazione di sepolcri, formelle per decorare edifici, anelli per pozzi sorgivi ecc. La fig. 10 presenta la parte ipogea di una grande fornace magno-greca, del diametro di circa 3 metri, rinvenuta in agro di Grottole, in località Serre. Di questo esemplare si vede in primo piano il condotto per l'apporto del combustibile (*prefurnio*) e, in secondo piano, la griglia soprastante la camera di combustione su cui si sistemavano i manufatti da cuocere.

Una fornace interessante, per-

ché diversa da tutte le altre e di cui è impossibile definire, anche approssimativamente la cronologia, si trova a Matera nei pressi delle grotte di Focile, nelle vicinanze della Grotta dei Pipistrelli. Questo esemplare è posto all'interno di una struttura rupestre artefatta ed è del tutto interrata; in sezione se ne scorge lo strato di argilla della camera di cottura.

In epoca medievale e nei secoli successivi si diffondono piccoli forni per la cottura di vasi come l'esemplare della fig. 11 fotografato presso la sorgente del Mercure, nel Comune di Viggianello. Manufatti simili furono trovati a Matera verso la fine del secolo scorso, in modo del tutto casuale, tra Porcile Venusio e Pezza del Pagliaio durante i lavori di sbancamento del fianco di una collina. La presenza di altri simili forni si riscontra in contrada Bufalara di Grottole, presso Fontana Vecchia e a Garaguso nel fosso Riciglio prossimo al Ponte del Diavolo.

Le fornaci destinate alla cottura di mattoni e tegole si rinvencono in ambienti argillosi e la loro morfologia è rimasta invariata nel corso dei secoli. Scavate sul fianco di fossi o lungo i pendii collinari, consistono in strutture cilindriche di diametro compreso fra 2 e 4 m con una profondità variabile fra 3 e 5 m. Le loro pareti sono realizzate con argilla cotta oppure rivestite di mattoni e constano di due camere. Quella più bassa era destinata alla combustione ed era munita di una apertura sormontata da un arco in mattoni per introdurvi il combustibile. La superiore era deputata alla sistemazione dei manufatti da cuocere. I due spazi erano separati da un diaframma in mattoni provvisto di fori per il passaggio del calore. Questo genere di fornaci (fig. 12) è comune lungo le fiumare e i fossi argillosi ed è ben rappresentato nel tratto del Bradano occupato dall'invaso di San Giuliano dove l'erosione del



Fig. 5 - "Venere" in terracotta di Dolni Vestonice. Paleolitico superiore



Fig. 6 - Ceramiche neolitiche con decorazione graffita rinvenute da Domenico Ridola nella Grotta dei Pipistrelli in agro di Matera

moto ondoso ne evidenzia la sezione e rende visibili i prodotti di scarto. Alcune di esse sono ubicate nei pressi degli edifici rurali e servirono per la cottura delle tegole, dei mattoni per erigere le murature e per rivestire i pavimenti. Trovandosi nell'area golenale del lago subiscono una continua e potente erosione e pertanto sono destinate ad una veloce distruzione. Essendo strutture produttive attestanti un artigianato rurale ormai scomparso meriterebbero un adeguato censimento e una buona documentazione grafica e fotografica.

Gli esemplari del lago San Giuliano, rintracciabili nei periodi in cui il livello dell'acqua è più basso, si trovano



Fig. 7 - Ricostruzione sperimentale di fornace preistorica



Fig. 8 - Complesso rupestre di Madonna delle Vergini, contrada Murgecchia, Matera: sito di ubicazione di una fornace dell'età del ferro (foto G. Lionetti)

tutti ad una quota altimetrica compresa fra i 100 e i 90 mslm. Probabilmente questa peculiarità è correlata alla necessità di costruirle in zone sicure al riparo dalle possibili piene determinate da abbondanti precipitazioni.

Per la loro particolare situazione queste strutture, colme soprattutto di detriti, non sono facilmente riconoscibili; solo un occhio allenato può distinguere il perimetro di argilla combusta.

### Le fornaci di lago San Giuliano

Sulla sponda destra del lago San Giuliano si rinvencono un paio di fornaci presso Masseria San Francesco pur scarsamente visibili a causa della presenza di sedimenti. A Est di questa masseria, a un centinaio di metri dai ruderi di Iazzo Ferri, si scorgono le vestigia di una fornace interrata (fig. 13). È un esemplare di notevole interesse per gli abbondanti mattoni mal cotti e deformati dispersi tutt'intorno. Grazie alla presenza di questo materiale di scarto è stato possibile recuperare le dimensioni dei singoli mattoni che corrispondono a quelle del mattone romano (27 x 13,5 x 7 cm; fig. 14).

Verso Sud Est, a poco più di 1500 m, è ubicato lo Iazzo di Porcari, luogo di rinvenimento del cetaceo di San Giuliano. Qui sono presenti i resti di un'altra fornace di difficile localizzazione per le scarse evidenze di superficie.



Fig. 9 - Particolare della fornace dell'età del ferro di Murgecchia (foto G. Lionetti)





Fig. 10 - Base di una fornace magno-greca. Grottole, località Serre (foto G. Lionetti)

Sulla riva destra, nei dintorni di Masseria Batteria, ci sono altri quattro esemplari. Tre sono poco visibili e rinvenibili a qualche centinaio di metri in direzione Nord Est mentre un altro conserva ancora parte della parete verticale: si trova sul fianco destro di un vallone a Sud Ovest della masseria.

Altre tre fornaci sono riscontrabili nei pressi di Masseria Spicialicchio. La prima è collocata a poco meno di un chilometro in direzione Ovest rispetto alla masseria ed è nascosta nel rimboschimento. Si tratta dell'unico esemplare duraturo nel tempo perché fuori dall'area golendale dell'invaso. Anche questo esemplare conserva la parete verticale (fig. 15). La seconda fornace si trova a circa 800 m a Ovest Nord Ovest, in un'area invasa dalle acque del lago e pertanto di difficile individuazione. La terza si rinviene sempre verso Ovest Nord Ovest a poco più di un chilometro, sul versante destro del Fosso Acquaviva.

Altre fornaci di questo tipo sono attestate lungo il corso del Basento in località Pianelle (fig. 16), vicino Grassano Scalo, e in contrada Sant'Agata nel territorio di Tricarico. Una struttura simile, di recente realizzazione, fu realizzata nel Vallone San Cataldo di Pisticci ed è stata in uso sino ad una ventina di anni fa. Qui Pasquale Lopatriello, un abile artigiano pisticcese, deceduto pochi anni or sono, ha prodotto migliaia e migliaia di mattoni per pavimenti. Le pareti della fornace furono



Fig. 11 - Piccolo forno per la cottura di vasi rinvenuto presso la sorgente del Mercure, nel Comune di Viggianello (foto G. Lionetti)

rivestite in mattoni (fig. 17) e sempre con mattoni fu realizzata la volta forata soprastante la camera di combustione (fig. 18). Attualmente è ancora ben visibile ma non durerà a lungo a causa degli inarrestabili movimenti franosi del versante.

### Le fornaci nella toponomastica regionale

A Matera gli addetti alle fornaci erano definiti *formaciari* e, dal XIX secolo, anche *cretaioli* con un chiaro rimando alla materia prima da essi manipolata. In diversi paesi ricadenti nel Parco Nazionale del Pollino erano invece detti *ceramillari* in riferimento al *ceramile* cioè la "tegola" o, più in generale, un qualunque laterizio in terracotta.

Nel territorio provinciale materano l'attività dei *formaciari* ha lasciato scarse testimonianze nella toponomastica. Dalla consultazione della cartografia dell'Istituto Geografico Militare emergono pochi riferimenti a questa categoria di artigiani. Un nesso con i *formaciari* lo si riscontra nella parte bassa del fosso Fontana Vecchia, presso il Bradano, nel nome della falda acquifera Sorgente Embrice. La parola *embrice* designa la tegola, più precisamente il *coppo* mentre il termine *embricare* si riferisce al modo in cui vengono parzialmente sovrapposte le tegole di un tetto per convogliare l'acqua verso le grondaie. Un toponimo simile lo troviamo presso il Basento, in agro di Ferrandina: contrada Piano della Fornace.

Nell'area gravitante intorno al Parco Nazionale del Pollino l'attività dei *ceramillari* è ben attestata. Ne citiamo alcuni esempi. A circa 500 m a Sud Est della frazione Frido - comune di San Severino Lucano - si trova la contrada Fornace Soperchia. Il toponimo rinvia ad una seconda fornace posta a quota più bassa. Nel territorio vicino a Terranova di Pollino, sulla destra del torrente Sarmiento e in località San Migalio è la contrada Ceramilara vicino la quale si trova l'omonima sorgente. Nei pressi di San Martino d'Agri è attestata la contrada Campo delle Fornaci mentre lungo il torrente Serrapotamo, nelle vicinanze di Carbone, è presente il toponimo Fornace. Sul Fosso del Prete, adduttore di sinistra del torrente Salandrella, vicino Oliveto Lucano, troviamo la località Ponte della Fornace; vicino Salandra, a Sud, lungo lo stesso torrente si riscontra la presenza del toponimo Isca Fornace.

### Fornaci e "fornaciari" materani

Nell'ambito della città di Matera la zona interessata da una maggiore concentrazione degli opifici dei fornaciari e quindi delle fornaci, è mutata nel corso del tempo. La più chiara e antica testimonianza sinora rintracciata a tal proposito, è contenuta in un documento del 13 maggio 1550. Si tratta di un legato testamentario in cui il testatore assegna un 'censo perpetuo' di 3 tari e 10 grana su una casa sita nel Sasso Caveoso nel Cinto delle fornaci: «*annuum et perpetuum censum tarenorum trium et granorum decem super domo quod est ad presens heredum Petri de Casolla in Saxo Caveoso in*

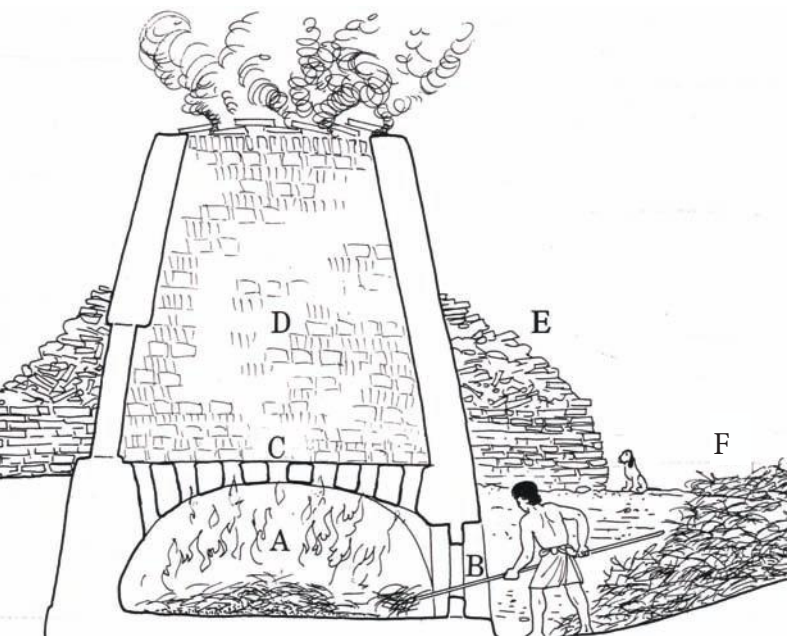


Fig. 12 - Ricostruzione grafica di una fornace A: camera di combustione; B: accesso alla camera di combustione; C: piano di appoggio forato per collocare i manufatti da cuocere; D: manufatti in cottura; E: manufatti da cuocere; F: combustibile

*contrata dicitur lo Cinto delle fornace in pectagio ecclesie Sancti Stephani cum platea et cisterna ante iuxta domum conventus Sancti Francisci dicte civitatis Matere»* (ASM 1531-1549, c. 177v).

Nei due secoli successivi, tra XVII e XVIII secolo, la maggior parte delle fornaci cittadine si concentrarono a breve distanza dalla chiesa di San Rocco nella zona dei Foggiali, dando luogo alla 'Contrada delle Fornaci'. Dagli inizi dell'Ottocento, con lo spostamento degli opifici in un ambito periurbano coincidente pressappoco con l'odierna Piazza Cesare Firrao, la contrada nei pressi della chiesa di San Rocco assumerà la denominazione di 'Contrada delle Fornaci vecchie'.

Almeno negli ultimi quattro secoli le botteghe più note destinate alla cottura dei manufatti in argilla appartenevano alla famiglia Gattini e al Capitolo Metropolitanano di Matera. In questi opifici si alternarono ininterrottamente generazioni di *fornaciari* e *cretaiuoli* appartenenti soprattutto alle famiglie Buonsanti e Morelli.

I Buonsanti, in particolare, riuscirono a farsi stra-

da nella realtà socio-economica di Matera giungendo all'aggregazione alla nobiltà 'ex privilegio'. Non manca in questo senso la sottolineatura di Arcangelo Copeti che nei suoi 'appunti' scrive: «*Il padre del Dr. Raffaele Buonsanto Mastrodatti nella Corte Bajulare, era Notaro; l'avo poi era fornaciare, cioè lavorava mattoni, imbrici, e cose di creta. Ed il fratello del Notaro Michele era servitore del Caporuota D. Nicola Parrillis, era detto cazzamattoni*» (Copeti 1780 (1982), p. 125).

Le parole del Copeti trovano conferma scorrendo le pagine del Catasto Ostiario dal quale, tra gli artigiani-fornaciari, emergono esponenti della famiglia Buonsanti e i suoi legami parentali con i Morelli, *cretaiuoli* particolarmente abili tra XVIII e XIX secolo, al cui estro sono riconducibili statue e manufatti artistici conservati nelle chiese cittadine e in abitazioni private: «*Saverio Buonsanto del quondam Orontio fornaciare d'anni 38 casato con Teresa Verghile della città di Gravina*» (ASM 1732, c. 318r); «*Giacinto Buonsanti del quondam Donato Carmenio d'anni 22 fornaciario cohabitato con Vito Nicola d'anni 21 anco fornaciario [...] tiene in casa Giulia Blasone d'anni 48 sua madre vedova del quondam Carmenio Buonsanti*» (ASM 1732, c. 387r); «*Saverio Morelli del quondam Domenico fornaciario d'anni 34 casato con Angela Buonsanto d'anni 32 [...] E tiene in casa Michele Buonsanto fratello uterino d'anni 13 figlio del quondam Carmenio*» (ASM 1732, c. 401r); «*Cristofalo Buonsanto del quondam Domenico fornaciario d'anni 65 casato con Saria Rosa Martimuccio d'anni 48*» (ASM 1732, c. 407r).

Nel 1799, dopo i mesi della Repubblica Partenopea, forte della posizione economica raggiunta, del suo ruolo politico e del sostegno della sua famiglia, Don Raffaele Buonsanti «*pretese di essere aggregato ad ammesso all'esercizio delle cariche de patrizii, e nobili originari di questa città, per cui ne tenne ricorso alla Maestà Sua, dalla quale con Real Dispaccio de venti dicembre del 1788 ordinatasi le riserbate diligenze a questa Regia Udienza, dalla medesima sotto il di 17 gennaio del 1789, se ne umiliò relazione // al Real Trono, colla quale si riferì di con-*



Fig. 13 - Lago di San Giuliano, Iazzo Ferri: resti di una fornace e materiali di scarto (foto G. Lionetti)



Fig. 14 - Mattone deformato da una cottura inadeguata (foto G. Lionetti)



Fig. 15 - Lago di San Giuliano, masseria Spicialicchio: fornace (foto G. Lionetti)

*correre nel suddetto Don Raffaele Buonsanti li requisiti tutti, che si richieggono per li nobili originari, e patrizi di questa suddetta città, indi fu l'affare rimesso nel Sacro Regio Consiglio, ove intesi le parti a primo dicembre del 1789 si emanò la sentenza di = admittatur ad Gubernium = come questo, ed altro rilevasi dagl'atti formati nel detto Sacro Consiglio, con essersi registrata la enunciata sentenza presso il Segretario Capobianco.*

*Intanto siccome il suddetto Don Raffaele Buonsanti oltre li requisiti rapportati, è stato anche decorato, ed eletto da Sua Maestà, Dio guardi, Assessore della Straordina-*

*ria, e Speciale Delegazione conto li rei di Stato colla facoltà di procedere more belli, et ad hora etc. come dalla copia della patente speditegli dal Signor Marchese della Valva Visitatore Generale delle quattro Province = cioè le due Calabrie, Basilicata e Lecce, non che della copia di lettera scrittagli da questo Signor Preside Don Raimondo Blanch così in esecuzione dell'enunciato decreto del Sacro Regio Consiglio s'immette nel vero, reale, e corporale possesso, e quasi possesso della nobiltà originaria, e che a soli patrizi si appartiene non solo l'anzidetto Signor Don Raffaele Buonsanti, che li di lui signori figli nati, e nascituri ex corpore del medesimo assenti, e per essi io Regio Notaio stipulante, ed accettante (per ragione del mio pubblico ufficio) con dover esso Signor Don Raffaele Buon- // santi, suoi figli nati, e nascituri godere tutti gli onori, privilegi, e prerogative tutte appartenenti alli patrizi, e nobili originari di questa suddetta città» (ASM 1799, cc. 21v-22v).*

La personalità di Don Raffaele Buonsanti e i suoi rapporti di parentela con gli esponenti di un'ampia parte del notabilato cittadino che comprendeva famiglie di antica tradizione cattolica, esponenti del clero, della massoneria e di una parte di laicato razionalistico, costituirono il clima entro il quale si formò il suo nipote più illustre, Giambattista Pentasuglia.



Fig. 16 - Fiume Basento, località Pianelle: fornace per la cottura di tegole e mattoni (foto G. Lionetti)

### Fonti

ASM 1531-1549, Archivio di Stato di Matera, Fondo notarile. Protocolli originali dei notai di Matera. Notaio Gambaro Valentino, n. 7, coll. 13, Protocollo dei testamenti 1531-1549, cc. 176v-178v.

ASM 1732, Archivio di Stato di Matera, Catasto Ostiario della città di Matera (1732).

ASM 1799, Archivio di Stato di Matera, Fondo notarile. Protocolli originali dei notai di Matera. Notaio De Suricis Ignazio, n. 58, coll. 875, Protocollo atti vari del 1799, cc. 20v-22v.

### Bibliografia

BIANCO, Murgia Timone (vetrine X-XI-XII), in «Il Museo Nazionale Ridola di Matera» a cura della Soprintendenza Archeologica della Basilicata, Edizioni Meta, Matera 1976.

CANOSA, La fornace ed altri reperti, in «ECOS», a cura dell'ENI, anno XXIII (1994), numero 1.

COPETI, Copeti A., Notizie della città e di cittadini di Matera, a cura di Mauro Padula e Domenico Passarelli, Matera 1982 (1780).

GUILAINE-CREMONESI, L'habitat neolithique de Trasano (Matera, Basilicate): premiers resultats, in: «Atti delle riunioni scientifiche dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria», anno 1987, volume 26, numero 2 (1988), pp. 707-719.

LIONETTI 2018, Il cetaceo fossile del lago di S. Giuliano, in «Mathera. Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio», Antros, anno II, numero 4, pp. 66-73.

RIDOLA, Le grandi trincee preistoriche di Matera. La ceramica e la civiltà di quel tempo, estratto dal «Bullettino di Paleontologia Italiana», XLIV-XLVI, Roma 1926.



Fig. 17 - Pisticci, località San Cataldo: fornace (foto G. Lionetti)



Fig. 18 - Pisticci, località San Cataldo: particolare della superficie di appoggio dei manufatti da cuocere all'interno di una fornace (foto G. Lionetti)